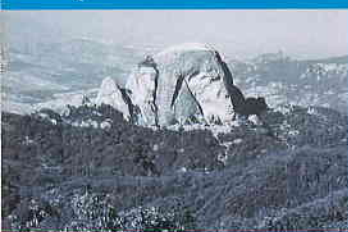


# IL PROGETTO DELL'ABITARE



3

DESIGN FOR HOUSING

EL PROYECTO DE LA VIVIENDA

# L'industrializzazione delle trasformazioni

di *Adriano Paoletta*

## **Una contemporaneità industrializzata**

Negli ultimi venti anni la sensibilità verso le questioni ambientali è aumentata ma le condizioni dell'ambiente sono peggiorate.

Nonostante parte della cultura tecnica e parte degli operatori in questo periodo abbiano posto una maggiore attenzione nei confronti dell'ambiente, le modificazioni che hanno interessato le società ed i loro modi produttivi e insediativi hanno condotto a trasformazioni dello spazio fisico di segno completamente diverso.

Tale condizione non è riscontrabile esclusivamente in quei territori in cui le forze speculative hanno un peso maggiore e dove le tematiche ambientali non sono prese in considerazione ma anche in quei paesi dove indiscutibilmente si attua una mediazione tra l'interesse privato, il benessere della società, la qualità dell'ambiente.

Dato questo presupposto è possibile che sussistano dei fattori che facilitano la realizzazione di trasformazioni ad elevata negatività ambientale, fattori che contribuiscono, indipendentemente dalla volontà dei singoli, a rendere maggiormente difficile il raggiungimento di un equilibrio stabile tra singola trasformazione ed ambiente naturale. Alcuni di questi fattori sono riferibili all'uso indiscriminato da parte del mercato di caratteri propri della cultura occidentale, quali la ricerca del progresso, la sicurezza del miglioramento lineare, l'operosità.

Altri sono invece ascrivibili al dilagare, nell'apparato normativo e nei comportamenti caratterizzanti la contemporaneità, di alcuni criteri propri dei processi produttivi industrializzati.

Tra essi si possono individuare alcuni concetti che hanno "industrializzato" la cultura degli individui ben al di fuori del settore dove sono stati generati tanto da avere influenzato in modo significativo anche l'ambito della progettazione e realizzazione delle trasformazioni

## **Aumento delle prestazioni**

L'aumento delle prestazioni deriva da una precisa interpretazione dell'organismo edilizio; la medesima interpretazione che utilizza il modello globale. Ogni merce tende alla sua massima efficacia indipendentemente da come viene utilizzata; ovvero viene liberata da ogni limitazione derivante dal contesto in cui la merce si usa.

È la stessa logica che tende alla definizione di soluzioni esclusivamente acquisibili (che non possono essere utilizzate se non acquisite), individualmente acquisibili (che possono essere utilizzate dall'acquirente indipendentemente dalla comunità), universalmente acquisibili (che possono essere messe in opera in qualunque luogo).

Questa logica, proprio per essere svolta senza considerare il contesto, fisico e sociale, in cui utilizzerà la soluzione definita consente il miglioramento delle prestazioni tecniche e della produzione ma non è garanzia di qualità del sistema in cui la merce viene utilizzata.

Affidare a tale criterio la qualità della trasformazione può essere origine di una profonda incoerenza nella questione ambientale e sociale tra le dichiarazioni di principio degli operatori e le loro realizzazioni.

## **Continuo miglioramento dei prodotti**

È pratica consolidata, anche a livello normativo, il continuo miglioramento ovvero la sostituzione di prodotti con prodotti con medesima funzione ma con maggiori prestazioni.

Attraverso questo criterio, proprio del mercato, si è giustificata la sostituzione di un prodotto con uno "migliorato" portando ad effetti molto più significativi sull'incremento del mercato piuttosto che sulla qualità dell'ambiente.

Inoltre questo criterio ha posto il problema della durata delle trasformazioni ed in particolare di quelle edili. Avendo funzioni definite, ed essendo costituito da componenti le cui prestazioni vengono continuamente migliorate, l'edificio, ovvero la trasformazione in genere, con il tempo si allontana da quella efficienza definita dell'evolversi delle norme sulla base delle più recenti prestazioni dei nuovi prodotti.

E per questo avrebbe bisogno di una scadenza all'interno della quale si garantisce un ottimale funzionamento del manufatto.

## **Disaffezione all'oggetto**

Applicando i criteri precedenti si favorisce quella disaffezione agli oggetti caratteristica della società dei consumi. Se ciò è una perdita di qualità a livello di oggetti quotidiani diviene insanabile quando riguarda lo spazio fisico in cui si vive, in cui l'accumularsi nel tempo delle tracce di relazioni e azioni costituisce valore riconosciuto.

L'uso diffuso dell'insieme di questi criteri comporterebbe che le trasformazioni fossero dettate dalla produzione e dal mercato ed i fruitori diverrebbero, anche in questo caso, attoniti consumatori.

## **Articolazione per fasi e per parti**

Le logiche della produzione industriale tendono ad organizzare le attività per fasi concluse e consecutive in un processo unicursale composto di verifiche e controlli attraverso i quali si garantisce la qualità del prodotto.

Allo stesso modo i processi industrializzati producono per parti, di cui sono composti oggetti e trasformazioni.

I procedimenti per fasi e per parti sono oggi modalità indiscussa delle trasformazioni. Il processo organico delle scelte, la sintesi propria dell'agire umano sono stati sezionati in passaggi e momenti autonomi sulla base dei quali si organizzano tutte le attività, perdendo la capacità di adattamento e le relazioni con le variabili esterne alla produzione.

#### **L'aumento delle quantità**

Il modello industriale è strettamente connesso all'aumento delle produzioni: se anno dopo anno, giorno dopo giorno non cresce tende all'involutione. La necessità di acquisire sempre maggiori quote di mercato comporta un'enorme conflittualità fatta di sovrapproduzione e di allargamento di aziende in ambiti produttivi non propri.

Riportando tale pratica alle trasformazioni si promuove una continua ricerca di opere preferendo quelle che consentano il massimo del profitto.

La continua crescita delle quantità di produzione, giustificata dai meccanismi di mercato, è un obbligo per la produzione industriale ma non per l'artigianato ed è comunque un problema per la comunità.

#### **Il controllo dell'esito progettuale e la responsabilità limitata**

Sempre più il controllo del progetto è affidato alle prestazioni delle sue componenti. Al progettista non rimane che la scelta del segno (la creatività della merce).

Sempre più per progettare le trasformazioni è richiesta una conoscenza tecnico-prestazionale connessa alla produzione delle componenti; una espropriazione culturale che allontana il progettista dalla richieste e dalla dimensione operativa delle comunità.

A ciò si aggiunge l'azione di limitazione di responsabilità tipica della produzione industriale, che scrive le avvertenze a norma di legge ma promuove prodotti inutili e socialmente iniqui, interessata alle capacità tecniche dell'oggetto ed alienata dal confronto sociale in quanto mera applicazione di norme.

#### **Il fattore tempo**

L'attenzione dei processi industrializzati è volta a ridurre i tempi di produzione mentre la cura dovrebbe essere posta alla definizione di trasformazioni svolte con quella lentezza consona ad attutire gli effetti negativi ed a rendere possibili verifiche ed adeguamenti.

Questi criteri definiti nell'ambito della produzione industriale hanno permeato quasi tutte le attività del modello globale: il commercio, la distribuzione, la comunicazione fino all'arte. La struttura della società si è piegata a norme e comportamenti che forse hanno ragione di essere all'interno di uno specifico settore e che invece sono applicati come modalità valide in assoluto.

Una modalità operativa che non solo diviene modello di riferimento ma anche garanzia essa stessa di qualità. Con questo metodo si raggiungono determinati risultati ed il metodo è coercitivo nei confronti dei risultati in quanto da esso non possono che scaturire definite conclusioni.

Nel momento in cui si industrializzano altri ambiti operativi non si possono eludere questi criteri che dell'industrializzazione sono i fondamenti.

Molte delle scelte operate nel settore edile non sono motivate da ragionamenti interni alla qualità complessiva dell'azione né al ruolo sociale del settore ma solo dal copiare soluzioni che si presentano come maggiormente contemporanee ed efficienti. Appare indispensabile ricon-

siderare la correttezza dei criteri di riferimento e il metodo praticato definendone al contempo altri che siano maggiormente coerenti con l'auspicato aumento della qualità ambientale e sociale delle trasformazioni.

#### **Quale è l'esito**

Gli esiti dell'applicazione di questi criteri sono stati l'aumento della produttività, la riduzione dei costi per unità di prodotto, la riduzione dell'uso di manodopera e dei tempi di produzione, l'uniformazione dei prodotti, la concentrazione dei profitti, l'invenzione prima della società dei consumi e poi del mercato globale come palliativi all'eccedenza delle merci e strumento per l'aumento della produzione, e la contemporanea ed indispensabile sostituzione sia dei processi produttivi artigianali e semi-industrializzati (attraverso i quali comunque si riusciva a produrre le merci in quantità necessarie), sia delle forme tradizionali di mutualità, di scambio e di dono.

Tutto questo non ha portato un beneficio diffuso alla popolazione planetaria, non ha migliorato la qualità dell'ambiente. Anzi spesso è stato causa di alterazione delle comunità locali e di ecosistemi.

Eppure l'ambito operativo che afferrisce alla trasformazione del territorio ed in primo luogo il settore delle costruzioni ha sempre subito, ed ancora oggi lo subisce, il fascino dei metodi industriali.

In questo ambito, rispetto ad un passato anche recente, oggi non si parla più diffusamente di industrializzazione dei processi costruttivi, piuttosto l'attenzione è volta all'uniformazione delle componenti e dei materiali. I sistemi costruttivi ed i manufatti caratterizzati da una consistente presenza di prodotti industriali e da una assenza di specificità nelle soluzioni adottate stanno provocando esiti simili a quelli riscontrabili in altri settori della produzione.

Questo ha stimolato l'industrializzazione della produzione di materiali e componenti precedentemente gestite in sede locale con processi artigianali. E mentre l'industrializzazione dei processi riguardava una minima parte del costruito mondiale l'attuale tendenza comporta una ingerenza all'interno delle comunità e nel profondo del settore delle costruzioni annullandone i caratteri tradizionali, implicando la perdita di riconoscibilità delle soluzioni operate e la modificazione delle pratiche di cantiere e di progettazione. Ma questa strategia ha comportato anche altro.

#### **L'evoluzione della committenza**

Anche la committenza si modifica all'interno di questo modello. La stretta relazione tra progettista, impresa, comunità, che definiva soluzioni specifiche per un territorio specifico, non trova più riconoscimento culturale.

Ad osservare le pubblicazioni specializzate le opere ritenute maggiormente qualificanti sono quelle che investono grandi capitali, che frequentemente sono connesse a sistemi costruttivi industrializzati sostenuti dalle aziende che li producono.

Quasi tutti coloro che sono ritenuti grandi architetti contemporanei hanno operato con grandi disponibilità economiche e prodotti industrializzati e per gran parte con ricche committenze private.

E' questo il ruolo dei progettisti o piuttosto lo è nell'interpretazione del mestiere industrializzato, nella necessità di sostenere i grandi studi professionali, nella volontà di lavorare in giro per il mondo seguendo le domande più ricche? E non è però questo il modo in cui si perde il senso del lavorare per una comunità ed interagire con essa?

Nel breve periodo la modificazione delle modalità con cui si attuano i progetti e le realizzazioni delle trasformazioni

dello spazio fisico è possibile che conduca alla semplificazione delle pratiche ed un contemporaneo aumento dei profitti. In particolare per chi, progettisti e imprese, si attrezza e cresce in competenze e capacità e si propone come soggetto maggiormente efficiente per il soddisfacimento di una domanda che va in quella direzione.

Così facendo essi superano la concorrenza alla stessa maniera in cui superano la concorrenza i pescatori che si dotano di reti più grandi e imbarcazioni più potenti dei loro colleghi. In ciò sono facilitati i soggetti di grandi dimensioni o con maggiori capacità di investimenti ed al contrario si riducono le potenzialità dei piccoli e medi soggetti che possono incontrare difficoltà nella riorganizzazione.

È evidente che nel momento in cui tutti si siano attrezzati il vantaggio iniziale si riduce ma comunque in questo uniformarsi ad un modello produttivo si perdono coloro i quali trovano la loro maggiore qualificazione nella specificità territoriale o tecnica.

Tale condizioni di potenziamento e uniformazione dei soggetti operatori comporta due situazioni. La prima è che soggetti di dimensioni maggiori hanno necessità per sostenersi di produrre grandi opere ed in grande numero. Riducendosi sempre più i tempi di produzione e l'uso di manodopera, i progetti e le opere si attuano in tempi sempre più ridotti e l'offerta di trasformazioni non è sufficiente a garantire né la sussistenza di tutti i progettisti e le imprese né tantomeno a garantire livelli di occupazione stabile degli operatori.

La seconda è che il progetto è svuotato di caratteri specifici e di quella complessità derivati dall'adattare le idee progettuali alle condizioni ambientali e sociali locali: i progetti e le realizzazioni sono tra loro sempre più simili e sempre più semplici. Avendo svuotato di specificità il progetto e l'esecuzione, la concorrenza si trasferisce dalle capacità tecniche a quelle imprenditoriali in quanto acquisisce attività non chi è possessore della conoscenza tecnica ma chi è possessore dei processi che portano all'assegnazione delle opere.

L'interesse si sposta nelle aziende, di progettazione e di costruzione, che nel loro ingrandirsi e nel loro acquisire attività rappresentano a questo punto una qualità economica e finanziaria indipendente dalla loro capacità tecnica. I soggetti più forti eliminano la concorrenza acquisendo i soggetti più deboli fino a pervenire a veri e propri monopoli i cui caratteri centrali sono l'uniformità dei prodotti e la marginalità della qualità della produzione rispetto alla capacità di commercializzarla.

Questa tratteggiata è una condizione osservata, simile nelle grandi linee, anche in molti altri settori che ha portato ad una uniformità strutturale di gran parte delle azioni compiute dall'uomo. L'insieme delle attività collegate alla trasformazione dello spazio fisico ha reagito fino ad oggi proprio in ragione del consolidato adattamento alle diverse realtà territoriali, della stretta relazione tra operatori e luoghi, e della non completa industrializzazione dei comparti dei fornitori di materiali e di componenti, della progettazione e della costruzione.

#### **Il senso del progetto ambientale**

In questo quadro il progetto ambientale può divenire, oltre che il mezzo per ridurre gli effetti negativi delle trasformazioni, anche lo strumento per supportare l'autonomia culturale economica e sociale di aziende, professionisti e comunità nella prospettiva di conservare e riqualificare l'ambiente.

La conservazione di competenze locali, la non uniformazione dei processi e delle merci, la pratica della comples-

sità da fattori inibenti la "modernizzazione" del settore possono divenire il mezzo per sostenere una organizzazione produttiva al di fuori di quel processo di fagocitazione proprio del modello globale.

Il progetto ambientale è paziente, tecnologico, basato sull'uomo e sulla conoscenza dell'ambiente che permette l'uso delle risorse senza alterarle e proprio per questo non può solo essere il contenitore di soluzioni precofenzionate ed universali.

Non ha limiti temporali perché pensa le trasformazioni in equilibrio con l'ambiente e quindi adeguate alle condizioni in cui si situano; in esso il miglioramento dell'efficienza ambientale dipende solo dalla possibilità di trovare soluzioni che usino meglio le risorse naturali, favoriscano il benessere delle persone, non alterino i sistemi.

È evidente che non è possibile addebitare ai metodi di produzione industriale le cause di alterazione ambientale e di degrado sociale del pianeta. Il problema risiede nella loro utilizzazione speculativa che spinge ad una imposizione, sia fisica sia culturale, del modello industriale indifferenziatamente su tutte le pratiche operative.

Non è possibile aderire nello sviluppo dei progetti alla logica propria dell'organizzazione produttiva industriale marginalizzando le pratiche artigianali, le competenze dei mastri, la capacità umanistica e sociale dei progettisti non facendo rientrare all'interno della progettazione quella società che del prodotto è committente e del prodotto è utilizzatrice.

Non è possibile anche nel caso in cui si limitasse la quantità dei prodotti, si rendessero meno efficienti i processi e si riducessero le prestazioni delle merci, si adoperasse un maggiore quantità di manodopera, e maggiormente specializzata, si redistribuissero i profitti tra un maggior numero di soggetti.

In ciò i progetti ambientali proprio per il loro carattere possono favorire il mantenimento di una struttura produttiva che, se adeguatamente qualificata, può essere lo strumento non solo per riqualificare e conservare l'ambiente ma anche sostenere il tessuto sociale locale.

9 7888821961657



ISBN 9888821961657

PAOLELLA BURGESS MURCUTT CARRUS BONAIUTO BONNES RAITERI CALDARETTI  
VENDITTELLI GIUFFRÈ NAZ QUATTRONE FACHIN CORACIN TRIBUS HOSEINI MESORACA  
PICCAZZO IMPERIO BILANZONE PIETROBELLI LAVAGNA LANNUTTI MODAFFARI PASTURA  
TROMBETTA CAVAGLIÀ COMOGLIO CALTABIANO SIBILLA GIUFFRÈ RAD PUNGETTI

